

PORTAPAROLA



Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché consuetudini, stili, orari, linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di "uscita" e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia.

Papa Francesco
Esortazione apostolica «Evangelii gaudium», n.27 (24 novembre 2013)

Un cantiere di parrocchie creative

Come testimoniare in modo attraente la fede in un mondo «fluido», plasmato dai nuovi alfabeti digitali? Riflessioni e idee per comunità che si aprono all'incontro con le persone parlando la lingua del nostro tempo

Ridestare nelle persone che incontriamo – e prima ancora in noi stessi – il desiderio di stare col Signore, conoscerlo, frequentarlo, imparare da Lui, diventarne intimi, giorno dopo giorno. Non è questo che ogni parrocchia si propone di insegnarci a fare? È il cuore di quella «conversione pastorale» che passa attraverso nuovi modi per comunicare a tutti – nella misura e con i linguaggi in cui possono comprenderlo oggi – lo stesso Vangelo di sempre, nuovo come

quando fu annunciato la prima volta. Riprendendo oggi per il 18° anno il cammino di questa pagina "anonima", dedicata a far circolare idee ed esperienze di pastorale capace di attrarre l'uomo di oggi in ogni sua età e condizione, con un occhio particolare ai mezzi

di comunicazione (Avvenire incluso) e alla cultura che contribuiscono a plasmare, il pensiero va a quanto il Papa sia esigente sulla necessità di diventare cristiani più coraggiosi e creativi, aperti all'incontro e al dialogo a partire da una fede vissuta con piena consapevo-

lezza. Le coordinate sono tutte nella *Evangelii gaudium*, della quale ci proponiamo di scoprire e raccontare i segni che la rendono viva. Lo faremo anche grazie alle vostre segnalazioni (a portaparola@avvenire.it) di esperienze pastorali capaci – per un dettaglio nuovo, un'intuizione promettente, una proposta dimostratasi efficace – di risvegliare la nostalgia di "casa" nel cuore dei nostri contemporanei. (FO.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE IMMAGINI

Classico, moderno o virtuale: nel linguaggio visivo la tavolozza per offrire ogni genere di contenuto

MASSIMO GIRALDI

Si è appena chiusa la 76a Mostra del Cinema di Venezia, dove si sono affastellate proiezioni di film, di serie tv, così come di doc, corti e nuovi prodotti da realtà virtuale. La Mostra si rivela dunque un termometro dello stato dell'immagine dell'audiovisivo: nata per celebrare la cultura cinematografica all'inizio degli anni '30 e che oggi racconta le nuove frontiere della narrazione. Siamo infatti in un momento di grande rivoluzione per il settore, dove accanto ai modi tradizionali di guardare film e prodotti tv si fanno largo con creatività nuove soluzioni come le piattaforme in streaming, i canali social oppure *device* sempre più leggeri e portatili. Una rivoluzione non solo per lo spettatore, ma anche per chi fa cinema: cambia tanto il modo di produrre quanto di distribuire. Ci sono più canali a disposizione, ma anche più difficoltà per chi viaggia con bagaglio pesante. Ce lo racconta bene monsignor Dario E. Viganò nel suo recentissimo *Manuale del Film-Maker. Scrivere, produrre, distribuire* (Morcelliana 2019): «Il nuovo sce-



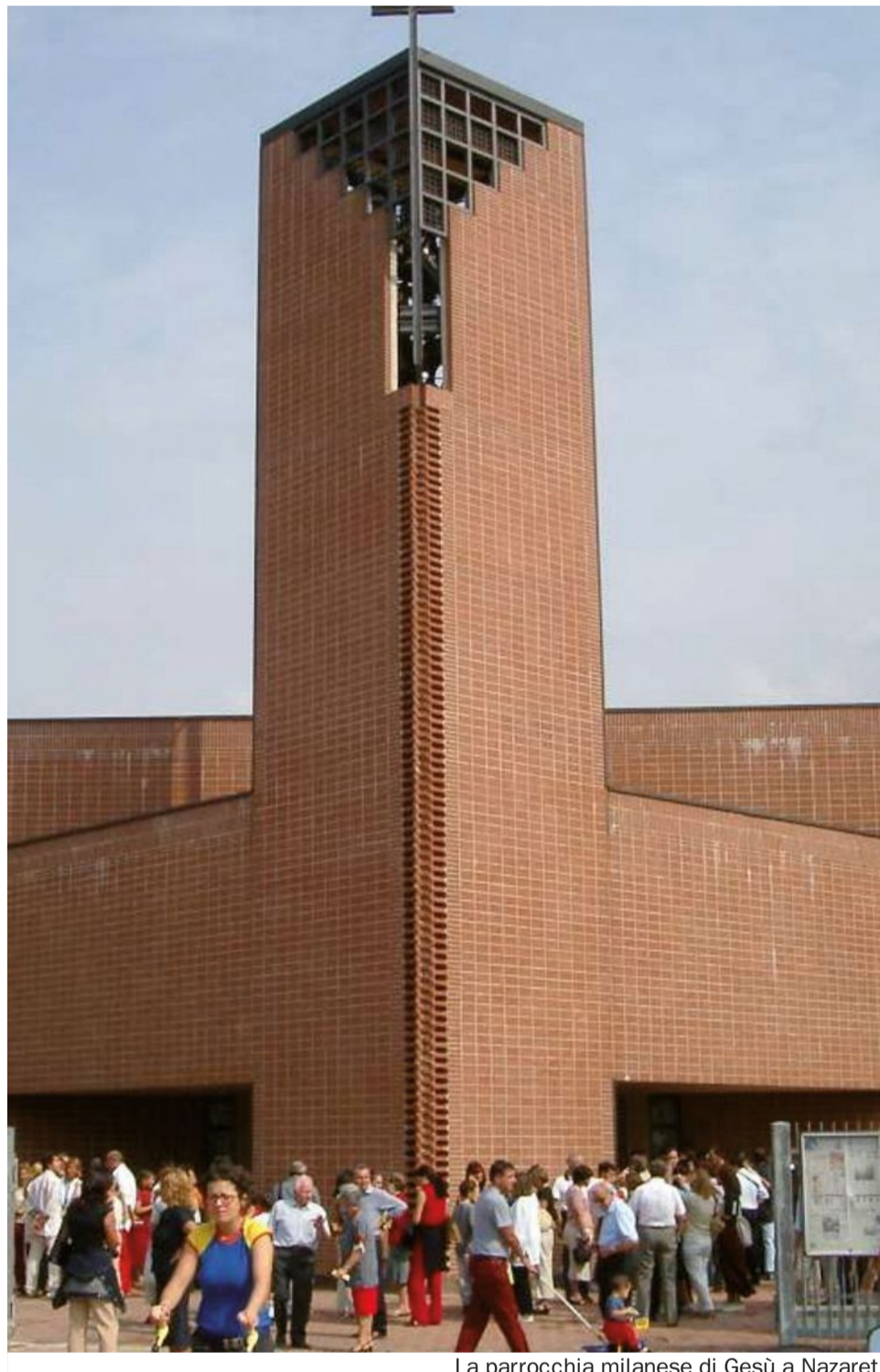
Massimo Giraldi

nario – ha dichiarato all'agenzia Sir – non solo stimola la creatività, l'ingegno e squaderna possibilità, ma il moltiplicarsi di canali aumenta il bisogno di contenuto. Bisogna guardare all'orizzonte con fiducia, con spinta positiva, soprattutto se si è giovani, altrimenti tutto ciò che è nuovo assume la conformatione della minaccia».

E sull'immagine? Lo scenario è sempre più vorticoso e immersivo, ma classico e innovativo posso convivere in maniera convincente. Un esempio ci viene proprio da Venezia 76: Leone d'oro è il film *Joker* di Todd Philips, mentre Gran premio della giuria è *L'accuse* di Roman Polanski. Due opere, due modi di concepire il cinema diversi, ma due grandi emozioni. Il primo è vorticoso, sconvolgente e visionario, persino disturbante; il secondo è una pagina di grande cinema che esalta uno stile narrativo classico senza mai apparire antiquato o superato. Due istantanee di mondi apparentemente lontani, capaci di convivere in modo fecondo.

presidente Commissione nazionale valutazione film

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La parrocchia milanese di Gesù a Nazareth

LA CULTURA

Un luogo accogliente per le nostre domande dentro una società di «analfabeti delle relazioni»

ADRIANO FABRIS

La parrocchia, sia che si trovi al centro della città o nella periferia, è un punto di riferimento ancora fondamentale. Ben lo sanno coloro che, in questa torrida estate, vi hanno trovato accoglienza, cose da fare, orientamento spirituale. Più ancora, si tratta di un punto non solo a cui riferirsi ma da cui partire. La "Chiesa in uscita", infatti, non si trincererà, non si chiude in se stessa. Ma ci dev'essere e in cui il cristiano si sente a casa. La parrocchia è questo posto.

Nella parrocchia accadono tante cose. Ma tutte sono parte di una stessa cultura. Non certo nel senso professorale e paludato, ma nei modi di una cultura che s'impegna a ricostruire, mettendoli al centro e riflettendovi, alcuni elementi di base, che sono al centro dell'ispirazione cristiana e che sempre più si vanno perdendo. È una cultura delle relazioni e dello stare insieme quella che viene praticata. È il modo in cui, proprio sperimentando le relazioni fra noi, sentiamo la disponibilità a prolungarle in una di-



Adriano Fabris

mensione che trascende l'umano. Di tutto ciò abbiamo bisogno, perché oggi, in molti casi, siamo analfabeti relazionali. Non sappiamo come vivere bene i nostri reciproci rapporti. Non sappiamo cosa significa essere davvero umani. Non siamo comunità: talvolta neppure a Messa. La parrocchia, invece, è luogo di relazioni incarnate, in cui s'impara a condividere modi d'essere e abitudini, discorsi e cibo, idee e progetti. È un luogo in cui i ragazzi fanno i compiti, e magari poi si mettono a fare musica. È un luogo fisico che ha una sua storia e bellezza, fatta di opere d'arte nelle

quasi si comprende, si trasmette, s'annuncia un'intera tradizione. Anche a chi viene da fuori. In un mondo in cui sempre più c'interrogiamo sul senso della nostra umanità, la parrocchia è segno di una risposta forte a questo interrogativo. Nel suo fare cultura, nel suo essere luogo di cultura, ci dice chi siamo. È l'esempio di un'attenzione all'essere umano: di un umanesimo sempre nuovo e aperto all'alterità.

Professore di Filosofia morale Università di Pisa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INFORMAZIONE

Testimoni che sanno leggere la realtà insieme a chi sta sul fronte delle notizie

FRANCESCO ZANOTTI

«Usciamo, usciamo», dice papa Francesco al n.49 della *Evangelii gaudium*. Il Papa usa un imperativo col quale ci invita a buttarci nelle strade del mondo ad annunciare la bellezza, e il privilegio, di poter vivere l'esperienza cristiana. Da ben oltre un secolo la Chiesa italiana è impegnata nei mass media. Perché questa intensa attività su un terreno che non parrebbe, a prima vista, tipicamente ecclesiale? Perché utilizzare risorse, energie, persone e strumenti? Vale la pena riandare alle motivazioni che spingono a una presenza professionale e qualificata nel non facile mondo dell'informazione, dei social, della rete. L'invito del Papa è a non lasciare nulla di intentato affinché si diffonda la Buona notizia, come avevano intuito tanti cattolici che sul finire del 1800 erano convinti che molto della fede si giocasse sui fogli locali, quotidiani e settimanali, che diocesi o gruppi di credenti editavano senza alcun timore: forti di un incontro decisivo per sé, non potevano tacere. Quanto era valido allora lo è anche in questi nostri tempi, per nulla semplici come quelli passati. Allora perché non abitare i luoghi dell'informazione, inclusi quelli che le tecnologie digitali ci offrono? Occorre farlo da cristiani nel mondo (e non del mondo), per imparare a leggere e interpretare, alla luce della fede, quanto accade in ambito locale, nazionale e oltre. Occorre formare informando (e informandosi), con uno stile capace di fare emergere il bello, il buono e il vero che troppo spesso rimane nascosto.

La comunicazione, con qualsiasi mezzo si realizzi, è sempre una frontiera. Su quella prima linea non possiamo non esserci. Li desideriamo starci come «gioiosi messaggeri di proposte alte» (*Evangelii gaudium*, n.168) per portare ovunque una parola di speranza.

direttore del «Corriere Cesenate», già presidente Fisc

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Francesco Zanotti

IL PARROCO

«I miei esperimenti pastorali per aprire le porte partendo dai tetti»

DAVIDE MILANI

Qualcuno aveva storto il naso ipotizzando una sorta di profanazione. Qualcuno aveva esultato, immaginando un consistente sconto. La domenica in cui – in febbraio – negli avvisi a fine Messa invitai i fedeli a vivere al cinema l'ormai imminente Quaresima il dibattito si infiammò. La proposta consisteva in una serie di film, da vedere con i rispettivi registi ed esperti dei temi trattati nelle opere, per confrontarsi (cristiani e non) su questioni quali l'educazione, l'accoglienza, il rapporto tra le generazioni, la legalità, la fede.

Chi pregustava di cavarsela con la visione poco impegnativa di un film ha compreso come la fede ha a che fare con tutti gli aspetti della vita e di come ogni elaborazione culturale (il cinema in questo caso) rimanda ben oltre il puro fatto artistico. Chi lamentava una sorta di desacralizzazione del percorso catechetico ha ben presto compreso come le forme di una proposta possono cambiare se a essere immutabile rimane il centro, ovvero la possibilità e il bisogno di incontrare Cristo in ogni

ambito del quotidiano. A dire il vero, la Quaresima 2019 – la prima da parroco a Lecco centro e da prevosto della Città – è stata costruita proprio sulle forme della comunicazione e della cultura. Una sorta di esperimento pastorale di cui io, anzitutto, avevo necessità per verificare – dopo 12 anni di convinzione teorica elaborata e raccomandata come Responsabile della comunicazione dell'Arcidiocesi di Milano – che la comunicazione non è la busta regalo che incarta e rende maggiormente piacevole e desiderabile una realtà che di suo altrimenti risulterebbe poco appetibile. La comunicazione, anche nella pastorale, non è questione di tecnica o strumenti, ma è la costruzione di un ambiente in cui vivere e declinare l'annuncio di Cristo



Don Davide Milani

Salvatore nell'oggi in cui il popolo di Dio abita. Ecco allora il teatro per prepararsi alla Parola di Dio della domenica, la pittura per iniziare percorsi di revisione della vita alla luce del Vangelo, la musica per conoscere i santi, le canzoni napoletane scritte da sant'Alfonso Maria de Liguori per introdursi al Natale, un attore e sua moglie (Giacomo e Daniela Poretto) che con un monologo concludono il corso fidanzati in preparazione al matrimonio... Certo, curando il rapporto con i giornali, i siti e i media locali per invitare chi è lontano dalla proposta della comunità cristiana, il sito parrocchiale come bussola per orientare il cammino e come custode fruibile delle esperienze, un buon racconto social per avviare il passaparola sulle proposte. Niente sconti, quindi, e nemmeno indebiti desacralizzazioni ma l'obbedienza al comando di Gesù di annunciarlo anche sui tetti, non per cercare un punto in cui urlare forte ma per cercare di convincere ad aprire la porta di casa ai suoi testimoni.

parroco a Lecco presidente Fondazione Ento dello Spettacolo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA COMUNICAZIONE

Tutto cambia se «i media siamo noi» Comunità consapevoli lasciano il segno

MASSIMILIANO PADULA

Dalla comunicazione parrocchiale alla parrocchia che comunica. Non è uno slogan ma una missione che abbraccia tutta la comunità cristiana. "Fare Chiesa" oggi significa, infatti, impegnarsi sempre più nella comprensione delle dinamiche con cui l'universo digitale condiziona l'uomo, rimodula spazi e tempi, incide sulla sua identità. Questo impegno non indebolisce la dimensione di fede, che rimane fondamento primario, ma ripropone il legame tra parrocchia e media su un piano umano e non solo strumentale. Ben vengano, quindi, le comunicazioni in bacheca, i bollettini e anche le pagine social. Ma se non si affiancherà una presa di coscienza intelligente e informata del senso profondo della relazione mediata nel tempo del web ogni azione risulterà inefficace. Il significato stesso di "mezzi di comunicazione sociale per l'evangelizzazione" oggi è cambiato, di fronte al processo di naturalizzazione che sta investendo le tecnologie; così come sono nuovi e sfuggenti i cosiddetti "pericoli della Rete". Oggi i media siamo noi, in quanto protagonisti di narrazioni e rappresentazioni su piattaforme disponibili e semplici da utilizzare. Ma oltre a prendere coscienza della trasformazione, è importante assumersene responsabilmente la guida: ognuno può contribuire con la propria presenza attiva e consapevole a rendere la Rete bella e giusta, rispettosa e cristiana nel senso più ampio del termine. Per questo i classici territori pastorali dovranno diventare esperienze totali di umanità, ovvero comunità impegnate e capaci di incarnare il dato di fede nell'attuale contesto comunicativo, caratterizzato dalla presenza e dallo sviluppo dei media digitali, dai fattori della convergenza e dell'interattività, come scrisse Francesco nello Statuto del Dicastero per la Comunicazione (6 settembre 2016).



Massimiliano Padula

presidente Copercom Coordinamento associazioni per la comunicazione

© RIPRODUZIONE RISERVATA